

PROGETTO DI RICERCA-AZIONE TERRITORIALE

## **LA CONDIZIONE DI ADOLESCENTI E GIOVANI E IL SISTEMA DI INTERVENTO DEI SERVIZI C.A.G.- ANIMAZIONE TERRITORIALE**



### **REPORT DI SINTESI E INDICAZIONI PER LA PROGRAMMAZIONE FUTURA**



Bormio (SO) 15 Novembre 2018

## 1. FINALITÀ, OBIETTIVI E ARTICOLAZIONE DELLA RICERCA SUL CAMPO

La ricerca-azione in oggetto era finalizzata ad indagare la condizione di adolescenti e giovani (in particolare le forme e le modalità in cui si percepisce e si manifesta il *benessere* e il *malessere*, oltre che le *potenzialità* presenti, più o meno espresse) nel territorio della Comunità Montana Alta Valtellina (Bormio, Valdisotto, Sondalo, Valdidentro, Valfurva, Livigno) in rapporto al sistema d'intervento attualmente predisposto dai servizi CAG CENTRI DI AGGREGAZIONE GIOVANILE e dai PROGETTI DI ANIMAZIONE TERRITORIALE (strategie, approcci, metodologie, programmi, iniziative).

L'ipotesi di lavoro alla base dell'attività di ricerca-azione è stata costruita sulla base delle indicazioni emerse da alcuni incontri di confronto con la responsabile dei servizi sociali e culturali della CMAV e in una specifica riunione di approfondimento con alcuni amministratori locali dei comuni del territorio.

Nel suo insieme l'iniziativa mirava a: realizzare una fase di ripensamento e di riflessione rispetto all'impianto strategico delle politiche giovanili e adolescenziali nel contesto della CMAV (priorità, temi emergenti, impostazione) per i prossimi anni; esplorare le percezioni e le considerazioni prevalenti che sono presenti nei diversi contesti micro-sociali rispetto al sistema dei servizi per adolescenti e giovani anche al fine di valorizzarne le valutazioni (nel senso di attribuzione di *valore*) in vista di una loro riprogrammazione; raccogliere e organizzare in modo sistematico dati e informazioni aggiornati (sia di tipo quantitativo che di carattere qualitativo) rispetto al rapporto fra adolescenti, giovani e sistema dei servizi locali, che tengano conto delle tendenze *macro-sociali* (nazionali, regionali, provinciali) e delle peculiarità *micro-sociali* (ambito, comune); facilitare il processo di elaborazione e programmazione partecipata delle politiche giovanili e adolescenziali locali a partire dalla produzione, presentazione e condivisione di un quadro strutturato, sistematico e aggiornato di dati e informazioni pertinenti e contestualizzate

La ricerca-azione si è quindi concentrata su due obiettivi fondamentali:

- **Analizzare i bisogni e le attese degli adolescenti e dei giovani dell'Alta Valle in merito alla presenza sul territorio di opportunità che favoriscano lo sviluppo di abilità di vita, reti di relazioni e contesti partecipativi nella logica dello sviluppo di comunità.**
- **Esplorare la percezione degli adolescenti e dei giovani relativa al sistema dei servizi e delle opportunità a loro rivolti sul territorio dell'Alta Valtellina.**

L'attività di ricerca-azione si è articolata in attività d'indagine sul campo (di tipo qualitativa) e attività di raccolta dati a partire da fonti statistiche e di letteratura (sia di natura qualitativa che quantitativa). Nell'attività d'indagine sul campo sono state coinvolte complessivamente oltre un centinaio di soggetti del territorio (afferenti alle differenti area geografiche dei sei comuni della Comunità Montana), fra:

- Adulti che ricoprono ruoli educativi
- Adulti che non ricoprono ruoli educativi ma sono a contatto con i ragazzi
- Operatrici e operatori di servizi per adolescenti e giovani
- Ragazzi e ragazze in fascia di età preadolescenziale (10-13 anni)
- Ragazzi e ragazze in fascia di età adolescenziale (14-18 anni)
- Ragazzi e ragazze in fascia di età giovanile (18-25 anni)

Da un punto di vista metodologico l'attività di ricerca sul campo ha visto un utilizzo molto più rilevante dello strumento dell'intervista individuale rispetto all'intervista di gruppo (focus group), soprattutto per ragioni logistiche e organizzative. Questa necessaria "messa a punto" in corso d'opera ha costituito sia un

limite che un'opportunità. Ha rappresentato un limite in quanto sono state inferire al previsto le situazioni *dialogiche* e di confronto in gruppo. D'altro canto, a posteriori, possiamo dire che ha consentito una maggiore libertà di espressione<sup>1</sup>

## 2. ALCUNI SPUNTI EMERGENTI DALLA RICERCA

La ricchezza e la profondità del materiale informativo raccolto con l'attività di ricerca-azione hanno consentito di delineare con una certa precisione alcune dimensioni descrittive (sia in termini di positività/potenzialità che in forma di criticità/rischio) che sono sintetizzate di seguito.

### 2.1. VIVERE IN UN CONTESTO DI BENESSERE ECONOMICO E DI QUALITÀ AMBIENTALE

Le scienze sociali indicano che bisogni e le attese delle persone rispetto alla loro qualità di vita si vengono a definire sulla base delle condizioni di contesto. Questo dato è ancora più significativo quando parliamo di soggetti in età evolutiva (bambini e ragazzi).

Da questo punto di vista possiamo dire che i contesti dell'Alta Valle possono vantare **diversi fattori positivi rispetto alla qualità della vita**: diffuso **benessere economico**, **possibilità occupazionali**, **ambiente naturale di qualità**. Questi elementi vengono riferiti da diversi soggetti interpellati e confermati da numerosi fonti di ricerca.

Sappiamo infatti che la provincia di Sondrio può vantare un **tasso di occupazione** fra i più alti d'Italia e una radicata propensione al risparmio, come si può desumere dall'entità dei depositi bancari pro-capite, significativamente più alti della media nazionale. Questo non significa che il territorio sia esente da fenomeni di povertà, ma si tratta effettivamente di valori contenuti. L'impatto della povertà economica fra i ragazzi e le ragazze dell'Alta Valle è, fortunatamente, un fenomeno contenuto (per quanto esistente), anche tenendo conto della crescita complessiva di questo dato a livello nazionale<sup>2</sup>.

### 2.2. VIVERE IN UN CONTESTO DAL FORTE RADICAMENTO MA DOVE È COMPLICATO MUOVERSI

L'indagine mostra con chiarezza la presenza di un forte **senso di comunità** e di **radicamento territoriale** nella maggioranza delle persone incontrate (sia adulti che giovani).

Possiamo affermare, in coerenza con altri studi condotti in contesti analoghi<sup>3</sup>, che in Alta Valle persistono molte dinamiche sociali e culturali tipiche delle **piccole comunità** che favoriscono la vicinanza fra le persone e lo strutturarsi di **reti di aiuto e sostegno reciproco**. L'aspetto meno positivo di questa prossimità relazionale è una certa **limitazione della libertà espressiva** e della sperimentazione, fattori che assumono un certo peso soprattutto nel passaggio fra l'adolescenza e l'età giovanile.

Pur confermando la persistenza di un forte senso di appartenenza al luogo viene segnalato un fenomeno di progressivo **indebolimento dei legami sociali** e una più marcata **cultura dell'individualismo**, un tratto che ci pare riferibile a fattori macro-sociali generali più che locali. Un fenomeno, questo, che impatta in maniera rilevante i processi di crescita e la costruzione della soggettività in età evolutiva<sup>4</sup>.

Dalla ricerca si conferma inoltre, con chiarezza, il tema della **difficile mobilità** in Alta Valle. Sia da parte dei giovani intervistati che da parte di diversi adulti la difficoltà negli spostamenti è considerato un fattore di limitazione anche dal punto di vista dell'aggregazione, soprattutto degli adolescenti.

<sup>1</sup> Ci riferiamo in particolare al tema della "paura del giudizio" nell'espressione di sé e della "vergogna" in caso di problemi (personali e/o familiari) che è apparsa come una dimensione culturale locale da più parti richiamata, come si può desumere nelle pagine seguenti della ricerca.

<sup>2</sup> Cfr. Save The Children, 2018.

<sup>3</sup> Rete Sentieri di Futuro (2010), pagg 22-23

<sup>4</sup> Nelle scienze sociali e psicologiche contemporanee è considerata ormai un'evidenza la correlazione tra sofferenza psichica individuale e la trasformazione delle forme del legame sociale. Rimandiamo in proposito a Alain Ehrenberg, *La società del disagio*, Einaudi, Torino, 2010

Per la fascia dei **giovani** emerge, in coerenza con altre studi recenti, il **timore di essere esclusi dai progressi** e di vivere in una situazione di marginalità culturale. Un dato da cui deriverebbe la tendenza, sempre confermata a **trasferirsi fuori** (vedi ad esempio il postlaurea).

Ovviamente le modalità comportamentali dei ragazzi sono diverse, sia in base alla loro soggettività che ai fattori di contesto. Lo stile di vita degli **studenti delle scuole superiori e universitari** è caratterizzato da una **forte mobilità**, interna all'Alta Valle o verso le sedi universitarie (principalmente Milano e Pavia).

Una seconda categoria è costituita da ragazzi e ragazze **attivi e impegnati** nelle diverse realtà associative presenti nel territorio (sportive, ricreative, sociali), sovente appartenenti a famiglie con una forte tradizione di impegno nella comunità.

Un terzo segmento della popolazione giovanile è costituito da ragazzi e ragazze con scolarizzazione medio-bassa, con **scarsa propensione all'impegno sociale e culturale**, che tendono ad aggregarsi a livello locale intorno ai luoghi dello svago (bar, pizzerie, pub).

Le caratteristiche ambientali influenzano in modo differente gli stili comportamentali dei giovani (anche a partire dai diversi stili di vita sopra descritti). Appare evidente che in questa fascia di età quella morfologia ambientale che dal punto di vista della qualità naturale e del paesaggio costituisce un motivo di attrazione turistica mostra, di contro, tutti i rischi dell'isolamento e della frammentazione.

Parafrasando una ricerca già citata possiamo dire che “i ragazzi delle aree di montagna appaiono portatori sani di un bisogno, non sempre esplicitato, di ridare senso all'essere nati all'interno di quella valle, in quel paese”<sup>5</sup>.

### 2.3. VIVERE IN UN CONTESTO DI BENESSERE DOVE IL MALESSERE TENDE AD ESSERE CELATO

Da diverse interviste emerge quanto il senso di comunità e il diffuso radicamento territoriale dell'Alta Valle continui ad essere intrecciato a sentimenti di isolamento e marginalità. Un tema ricorrente è quello della **pressione al conformismo**, cioè la necessità di doversi adeguare ad aspettative sociali e a norme di comportamento. È una questione vissuta con intensità (e per molti versi con drammaticità) da chi è percepito e si percepisce (nel rapporto dialettico fra “sguardo esterno” e “sguardo interno”, tipico dei processi di costruzione dell'identità) come **diverso** e teme il **giudizio degli altri** (così vicini e prossimi). Ne consegue che il conformismo diventi una risorsa utilizzata per evitare il giudizio, per essere accettati e inclusi nel gruppo sociale e nella comunità locale.

Ritroviamo questa dinamica nella testimonianza di differenti persone intervistate, sia per età che per ruolo sociale. Può riguardare la pressione percepita dai ragazzi nel gruppo dei pari o quella riferita da genitori (soprattutto mamme) o dagli adulti più impegnati. Una pressione che può riguardare comportamenti e atteggiamenti diversi: abbigliamento, stili di consumo, modalità educative, interessi, valori.

Il timore del giudizio è collegabile ad un **sentimento di vergogna** e al timore di esprimere opinioni che vengono percepite come poco accettate o accettabili da parte del contesto e che potrebbero essere stigmatizzate (“certe cose si pensano ma non si possono dire chiaramente”).

Nella letteratura sociologica la dialettica *appartenenza-controllo* e *sicurezza-libertà* è stata ampiamente indagata e siamo di fronte a fenomeni abbastanza tipici di contesti locali piccoli e isolati. Conosciamo anche i vantaggi e i rischi di queste dinamiche sociali, in primo luogo la **difficoltà ad esprimere punti di vista diversi** e a **praticare stili di vita inconsueti e minoritari**.

Se dal punto di vista dei vantaggi l'adesione alle norme sociali porta con sé l'accettazione e l'inclusione sociale dei soggetti (sicurezza, supporti, riconoscimento, appartenenza), dall'altro lato ne inibisce la possibilità espressiva e creativa. Se sul versante sociale può derivare una certa **difficoltà all'innovazione e alla sperimentazione**, sul versante personale può costituire una fonte di **malessere soggettivo**.

---

<sup>5</sup> Rete Sentieri di Futuro (2010), pagg 28. Interessante l'interrogativo pedagogico che scaturisce a questo riguardo: come facilitare, in questa fase storica, un'appartenenza attiva e trasformativa degli adolescenti e dei giovani nelle rispettive realtà di montagna?

Sono numerosi gli studi che mettono in luce il tema della **difficoltà a conoscere, riconoscere e condividere forme di malessere di tipo esistenziale e/o psicologico**, così tipiche e distintive dell'epoca in cui viviamo. Nello specifico della presente ricerca il timore del giudizio, così frequentemente riferito dagli intervistati, mostra un carattere ancora più distintivo.

Vivere in un contesto di relativo benessere economico, buone possibilità occupazionali e qualità ambientali non significa, com'è ovvio, la strada spianata per il **benessere psicologico e la felicità**. I racconti degli intervistati e i dati raccolti ci mostrano un lato più in ombra, caratterizzato da malessere e disagio psico-sociale. Un aspetto per certi versi estremo ma anche rivelatore di questo lato in ombra è rappresentato dal **fenomeno dei suicidi giovanili** in Alta Valle.

Si tratta di un fenomeno noto e in larga parte riconducibile, secondo la letteratura specialistica, ad un intreccio di specifici fattori individuali e fattori ambientali. Se comparati a livello internazionale i tassi suicidari italiani sono relativamente bassi. Resta il fatto che Sondrio<sup>6</sup> si contende ogni anno il triste primato della provincia italiana con le maggiori condotte suicidarie. La condizione giovanile ovviamente non è esente da questo fenomeno, e sono diversi i casi dove sono giovani ragazzi e ragazze a togliersi la vita (o a tentare di farlo). È stata proposta l'espressione di **infelicità desiderante** per descrivere questo particolare stato emotivo, un *"male oscuro che ha il volto e il nome della noia. Una melassa gelatinosa che silenziosamente avvolge la vita, ne deprime gli slanci, ne smussa le impennate ideali"*<sup>7</sup>.

Il fatto di vivere in un contesto che mostra storicamente un elevato tasso di rischio suicidario interpella e interroga tutti gli attori sociali di una comunità, anche perché in contesti comunitari piccoli e isolati **il suicidio di un ragazzo è particolarmente rilevante**. Nel corso degli anni il fenomeno ha impattato, di volta in volta, diversi comuni dell'Alta Valle. Nelle interviste si fa riferimento in maniera esplicita ai recenti casi accaduti in Valfurva o, un paio di anni fa, a Livigno. Ma sotto la punta dell'iceberg del suicidio rintracciamo il **disagio psichico e la depressione**, così diffusa nelle nostre società.

#### 2.4. L'USO E ABUSO DI ALCOOL: UN FENOMENO POCO PROBLEMATIZZATO

La dialettica benessere-malessere ci pare ben declinata per quanto riguarda la questione dell'uso e abuso di alcol e sostanze psicoattive. Si tratta di un è un problema citato spesso dagli intervistati (sia adulti che giovani) anche se tende ad essere rappresentato più con i caratteri della fisiologia che della patologia, come una tappa quasi inevitabile nel percorso di vita di adolescenti e giovani e che gli adulti, in modi e toni diversi, tendono in qualche modo a tollerare e/o giustificare.

Nella sezione di ricerca condotta a Livigno si è deciso di approfondire in modo particolare questo fenomeno e ne risulta ulteriormente confermata la **tendenza ad una diffusa normalizzazione dell'uso e abuso di alcol fra i giovani**, sia nella percezione dei coetanei che degli adulti<sup>8</sup>

<sup>6</sup> Analizzando il dato lombardo in base all'età, la percentuale di giovani al di sotto dei 25 anni che si sono suicidati, oppure hanno tentato il suicidio, sono l'8,38% nel 2005, l'8,12% nel 2007 e il 7,68% nel 2010. L'indice risulta ancor più significativo qualora proporzionato alla popolazione effettiva della provincia di Sondrio. Quello dei suicidi nella provincia di Sondrio è un fenomeno complesso e significativo, come dimostrano anche le cifre: secondo i dati dell'Azienda Ospedaliera della Valtellina e Valchiavenna, tra il 1989 e il 2007 485 persone si sono tolte la vita; in prevalenza (76,3%) si è trattato di uomini. Nel rapporto di ricerca Eures la provincia di Sondrio risulta ai primi posti a livello nazionale per numero di suicidi all'anno, con un indice medio nel periodo 2005-2009 di 13,4 ogni 100.000 abitanti; nel periodo 2006-2010 la media è stata invece di 12,7 ogni 100.000 abitanti, collocando la provincia di Sondrio al terzo posto per incidenza livello nazionale, dopo quelle di Vercelli e Belluno.

<sup>7</sup> Rimandiamo in proposito alla ricerca più estesa condotta in provincia di Sondrio su questo fenomeno: Bonomi A. (a cura di) (2009), *La malaombra. Il perturbante caso dei suicidi in una vallata alpina*, Communitas, n.35.

<sup>8</sup> Nello specifico del contesto di Livigno il tema è stato oggetto, nell'anno in corso, di un confronto all'interno del gruppo di lavoro del progetto *Comunità Educatrice* con l'impressione di una certa dissonanza fra i dati oggettivi forniti dalla Forze dell'Ordine (denunce, sequestri di sostanze, etc.) e la percezione sociale che deriva da diverse fonti conosciute dai partecipanti al gruppo di lavoro (sia giovani che adulti), nonché dalle dirette osservazioni dei comportamenti di ragazzi e ragazze nei locali.

Gli adolescenti interpellati vedono il problema come relativamente poco problematico, e nella maggior parte dei casi, più come qualcosa che **“si fa perché lo fanno tutti”**, e dove il **bisogno di mostrarsi nel gruppo dei pari** costituisce una motivazione molto forte. Dalle interviste emerge anche il **connubio festa-alcool**, che rimanda allo **svago**, al **divertimento**, al **piacere**, in una rappresentazione in cui una “birretta” non faccia poi così male.

Nella fascia di età giovanile emerge una maggiore percezione della problematicità del fenomeno e in diversi casi si “denuncia” il fatto che **“si fa troppo poco per far conoscere i pericoli connessi all’abuso di alcool e sostanze”**. I giovani interpellati affermano che il fenomeno è legato soprattutto ai ragazzi delle superiori, una fascia di età in cui il bisogno di mostrarsi e in cui è più forte la pressione esercitata dal gruppo dei pari.

È importante osservare quanto la bassa percezione della problematicità sia in contrasto con i dati provenienti dalla ricerca scientifica. Il Ministero della Salute raccomanda ribadisce da tempo che, tra i minorenni, il ricorso all’alcol va evitato, per non incorrere in problemi di salute diretti e conseguenti all’abbassamento della percezione del rischio e all’aumentata propensione a comportamenti incontrollati. Sappiamo infatti che lo sviluppo cerebrale e la capacità di metabolizzare le sostanze alcoliche si realizzano, difatti, solo dopo i 20 anni e, quindi, qualsiasi quantità assunta nei minorenni viene veicolata intonsa nel sangue ed espone a danni cellulari negli organi (soprattutto nel cervello, nel fegato e nel cuore), oltre a produrre perdita di coordinamento e di orientamento e diminuzione della memoria<sup>9</sup>.

Va peraltro detto che gli adulti intervistati nella quasi totalità delle risposte hanno sostenuto che la questione alcool e sostanze sia abbastanza o molto problematica.

Alcune testimonianze rendono in maniera vivida questa preoccupazione, come ad esempio, la seguente di un allenatore **“...i ragazzi arrivano fusi la domenica mattina. Dopo dirti cosa fanno non lo so ma arrivano fusi, non puoi neanche tenerli in campo. Poi non è che non sono proprio tantissimi però se calcoli che fai una convocazione di 16 ragazzi quei 4 o 5 comunque li tiri sempre fuori. La percentuale è abbastanza alta. Un terzo hanno quel sistema lì di vivere. E l’alcool è una conseguenza della mancanza di gruppi. E non solo l’alcool. L’alcool è una cosa veramente gravissima”**.

Per quanto sia presente nel mondo adulto dell’Alta Valle questa preoccupazione va anche detto che sono diversi i segnali che indicano una sorta di “sdoganamento” del problema, una sempre più marcata tendenza a “giustificarlo o a ridimensionarlo”.

Diversi genitori intervistati denunciano come **il reperimento degli alcolici sia molto semplice da parte dei ragazzi** e che, in molti casi, gli esercenti stessi che vendono bevande alcoliche, non facciano i controlli adeguati. Emerge anche come la **grande disponibilità economica renda più facile il reperimento delle sostanze** (alcool o droghe in genere).

Bisogna però porre una precisazione sulla **differente percezione dell’alcool e dell’uso di sostanze**. Nella maggior parte dei casi (adolescenti e giovani) il fenomeno dell’uso di sostanze è visto come un problema più “nascosto”, meno vicino e meno conosciuto. Sembra più legato ad un malessere personale più che ad un desiderio di divertimento e svago. Emerge, fra l’altro, una certa confusione da parte dei ragazzi più giovani che giustificano alcune scelte (“una canna non fa male, anzi si cura il cancro”) sulla base di informazioni acquisite online (nel caso specifico da un video su Youtube). La percezione invece legata all’alcool sembra più parte integrante della quotidianità e vista come meno problematica.

Come per altri aspetti rilevanti della nostra indagine abbiamo provato a confrontare le rappresentazioni raccolte dalle persone intervistate con altre fonti, sia a livello regionale che provinciale. Da questa comparazione emerge che **alcol, tabacco e, ora, anche cannabis, sembrano far parte della vita di molti ragazzi e ragazze lombarde**<sup>10</sup>. In diversi casi si tratta di consumi direttamente traducibili in comportamenti a rischio per la salute, di volta in volta fisica o psichica o entrambe.

<sup>9</sup> Cfr. Maglia E., *Giovani e alcol: il coinvolgimento come fattore di protezione*, “Vita”, 14 novembre 2018

<sup>10</sup> Il consumo di almeno una sostanza illegale è prevalente nella prima fascia d’età, tra i 15 e i 24 anni si tratta di più di una persona su tre, si stabilizza tra i 25 e i 34 anni per poi diminuire significativamente nelle fasce più adulte. Le segnalazioni alla Prefettura di persone in possesso di sostanze psicoattive intercettate dalle Forze dell’Ordine, indicano che la maggioranza dei segnalati si colloca nella fascia di età che va dai 18 ai 30 anni. La quota di minorenni si aggira in

Anche gli studi regionali mostrano che **paradossalmente questa situazione ormai non genera allarme sociale** e, anche culturalmente, non sembra interessare particolarmente una popolazione che, per altri versi, sembra avere più attenzione per la salute che in passato. Alcuni studiosi ipotizzano che sia sottostante alla situazione attuale un **atteggiamento di consumo consapevole ed “indifferente”** che, in quanto consapevole, **si ritiene protettivo e rassicurante** rispetto ai rischi di salute.

Rispetto alle sonze psicoattive illegali la tendenza a livello regionale lombardo mostra i seguenti caratteri:

- Una crescente diffusione della **cannabis** fra i ragazzi e le ragazze fra i 15 e i 24 anni e un uso precoce di questa sostanza fra i preadolescenti (Fonte HBSC).
- Gli **studenti consumatori** sono in crescita sia a livello regionale sia nazionale. I dati disponibili evidenziano incrementi al crescere dell'età. È il passaggio dai 15 ai 17 anni in cui avvengono gli incrementi più rilevanti. È nel genere maschile che si rilevano le prevalenze più consistenti e una maggiore precocità (Fonte ESPAD).
- Il profilo di **età degli utenti dei servizi** indicano invece che la fascia di età under 34 è significativamente residuale rispetto all'utenza complessiva.
- Il consumo di **cocaina** è attorno al 2% nella popolazione generale con un trend stabile da qualche anno. La fascia più interessata al consumo appare quella fra i 25 e i 34 anni (4%) ma la ricerca HBSC rileva già un consumo precocissimo (circa l'1%) fra gli under 15 anni.
- Anche il consumo di **eroina** è stabile. La percentuale di consumatori è stabile senza differenze tra i dati lombardi e quelli nazionali. Secondo ESPAD poco meno di un terzo di questi consumatori potrebbe avere meno di 20 anni.
- Il consumo di **ecstasy** è attorno all'1,2% sulla popolazione generale lombarda con modesto aumento negli ultimi anni. Coinvolge tipicamente le fasce più giovanili under 24 anni. È un consumo frequente nei fine settimana.
- Il consumo inconsapevole di altre sostanze stupefacenti è un fenomeno che coinvolge un numero significativo di ragazzi che utilizzano sostanze senza conoscerle né sapere quali effetti procurano.
- Viene dichiarato **l'uso associato di cannabis, tabacco e di alcol** in modo eccessivo (sino all'ubriacarsi). La metà di questi under 24 anni adotta questi comportamenti sottovalutandone i rischi e senza percepirne una “natura patologica”. Sono giovani che attendono anni prima di chiedere aiuto. Dall'esordio dalle forme di abuso alla richiesta di aiuto passano oltre 10 anni.
- Aumento dell'uso e abuso consumi di **farmaci antidolorifici** a base oppiacea fra i preadolescenti e gli adolescenti. Questi farmaci riguardano sia sintomi fisici sia psicologici<sup>11</sup>
- Crescita del fenomeno del **gioco d'azzardo patologico** anche nella fascia di età under 18 (dove cioè è vietato dalla legge)<sup>12</sup>
- Il 35% dei giovani tra i 15 e i 24 anni è un fumatore abituale, la media è superiore alle altre fasce di età. L'**età critica per iniziare a fumare tabacco è tra i 13 e i 15 anni**, diminuisce il consumo tra gli 11enni ma rimane costante tra i 15enni. Fra loro diminuiscono i maschi aumentano le femmine, facendo riscontrare un'inversione nelle tradizionali differenze di genere nei comportamenti a rischio (Fonte HBSC).

---

media intorno al 7% dei segnalati ed è l'unica fascia di età a registrare in percentuale un incremento nel tempo. Cfr. Regione Lombardia (2016)

<sup>11</sup> Il dato è particolarmente rilevante a fronte delle buone condizioni di salute che caratterizza questa popolazione e la soddisfazione dichiarata dagli intervistati stessi. Si ritiene molto importante sottolineare l'acquisizione dell'abitudine, fin da giovanissimi, fra gli studenti della nostra regione di assumere principi attivi (sotto forma di medicinali) per gestire il proprio malessere fisico e psicologico.

<sup>12</sup> I dati delle ricerche HBSC mostrano che oltre il 40% degli studenti lombardi ha praticato, almeno una volta, giochi in cui si puntano soldi, in particolare i maschi (50,7% contro il 32,2% delle ragazze), le prevalenze aumentano progressivamente con il crescere dell'età (dal 34,3% dei 15enni al 50,3% dei 19enni).

- Si rileva una **forte accentuazione dell'utilizzo dell'alcol**, “più pericoloso” e volto allo sballo, nelle fasce di età più giovani con un 16% di ragazzi dai 15 ai 24 anni che dichiara di aver praticato il *binge drinking*<sup>13</sup>. È chiaro l'affermarsi di un forte cambiamento culturale rispetto all'alcol che vede l'avvicinarsi dei più giovani a bibite con maggiore gradazione alcolica, e un allontanamento dalle bibite più tradizionali della cultura mediterranea, come il vino o la birra<sup>14</sup>.

Lo studio accurato e aggiornato di questi fenomeni a livello nazionale, regionale e provinciale aiuta a collocare e interpretare i dati che caratterizzano il contesto dell'Alta Valle. Il consumo di alcol tra i ragazzi ha subito un'impennata negli ultimi anni e i dati di consumo disponibili testimoniano del successo commerciale di questi prodotti: la **diffusione di alcol tra ragazzi e minori aumenta**, e si segnala una **tendenza alla “precocizzazione” dei consumi**.

La pericolosità intrinseca a questo fenomeno, non sempre percepita, è che questi comportamenti potrebbero essere il preludio di un consolidamento del bere, come “sostanza d'abuso”, prima, e generatrice di dipendenza, dopo. Non vanno inoltre dimenticati i comportamenti a rischio con un consumo giornaliero di alcol non moderato e i dati relativi al fenomeno del *binge drinking*.

## 2.5. LO SPORT FRA OPPORTUNITÀ DI CRESCITA E RISCHI DA ECCESSO AGONISTICO

Una serie di interessanti considerazioni emerse dalla ricerca riguardano lo sport. Si è visto in precedenza quanto la dimensione ambientale dell'Alta Valle costituisca una **straordinaria opportunità in termini di qualità di vita e benessere** per le giovani generazioni.

Il facile accesso alla natura e la variegata e **ricca offerta di pratiche sportive (sia invernali che estive)** costituiscono un indubitabile vantaggio per i ragazzi e le ragazze del territorio. Anche in questo caso, però, non mancano le preoccupazioni e le annotazioni critiche.

Sono diversi gli intervistati (adulti, giovani e adolescenti) che evidenziano **i rischi di un modo di vivere lo sport eccessivamente agonistico**. È un aspetto che si lega anche al tema del giudizio, della vergogna e dell'esclusione sociale visto in precedenza poiché lo sport, all'interno di questo orizzonte di significato, non è inteso come un mezzo che permette di conseguire benessere e divertimento o come strumento educativo ma diventa il **veicolo attraverso cui valutare** (o *giudicare*) la persona sulla base della **prestazione che si consuma nel momento della gara**.

Di fronte alla prestazione in gara infatti viene meno anche la considerazione della costanza e dell'impegno dimostrati dai ragazzi in allenamento. Ne consegue che una tale visione dello sport premia coloro i quali si rivelano migliori nell'agone sportivo, escludendo i ragazzi e le ragazze meno *performativi/e*, considerati più deboli e questo richiede un'attenta riflessione in comunità dove il giudizio è già di per sé esistente e forte.

Il rischio di una esasperazione della dimensione agonistica rischia fra l'altro di produrre un effetto di **allontanamento dall'esperienza sportiva di quei ragazzi e quelle ragazze che potrebbero trarne il maggior beneficio** in termini di crescita psico-fisica e di autostima (perché più impacciati, insicuri, fragili). Com'è noto, infatti, le indicazioni fornite dalle linee guida internazionali, raccomandano durante l'età dello sviluppo di fare una moderata o intensa attività fisica per almeno sessanta minuti ogni giorno.

Con molta probabilità i ragazzi e le ragazze che vivono in Alta Valle hanno molte più possibilità di fare attività motorie, e questo è un dato sicuramente positivo. Sappiamo però, di contro, che i dati nazionali e regionali non sono molto incoraggianti. Per quanto in Lombardia i dati siano relativamente migliori la

<sup>13</sup> La gravità di questo fenomeno per la provincia di Sondrio è particolarmente accentuata, Si tratta infatti di un territorio che si è posizionata ai vertici regionali per il numero di casistica giovanile coinvolta nel fenomeno del binge drinking. Nel 2015 su sette zone e province campionate il 73,4% sui 1886 giovani intervistati ha affermato di avere fatto binge drinking più di 4, o 5 volte in 4 settimane.

<sup>14</sup> Nell'ultimo anno dichiara di essersi ubriacato 1 giovane su 3, nella fascia tra i 15 e i 24 anni. Il 66,5% dei ragazzi di 15 anni ha utilizzato alcol negli ultimi 12 mesi (ricerca ESPAD nella popolazione scolastica lombarda di età compresa tra 15-19). Cambiano gli stili di consumo nella popolazione scolastica di 11-13 e 15 anni, in particolare si diffondono modalità binge drinking e ricerca dell'alterazione mentale (fonte HBSC).

percentuale di ragazzi/e che svolgono attività fisica ogni giorno è pari al 7.67% per gli 11enni, 6.03% per i 13enni e 8.80% per i 15enni<sup>15</sup>.

La mancanza di spazi e di tempi adeguati, nonché di sicurezza nel frequentare luoghi all'aperto, produce l'effetto di ragazzi sempre più confinati in spazi chiusi, in particolare in casa davanti alla televisione o ai videogame. **L'uso del computer e televisione sono forme di svago passive che riducono le esigenze e le opportunità di attività fisica**<sup>16</sup>.

## 2.6. IL RUOLO CONTROVERSO DELLE TECNOLOGIE DIGITALI

Questo ultima considerazione richiama un tema emerso dalla ricerca ma dai contenuti e dalle rappresentazioni fortemente polarizzati: cioè la questione delle tecnologie digitali e il loro impatto sulla qualità della vita delle giovani generazioni.

Mai come in questo caso **le opinioni degli adulti e quelle dei giovani appaiono distanti** e, per certi versi, divergenti. Mentre da parte di molti adulti l'uso di queste tecnologie viene descritto in termini di minaccia e di riduzione/impoverimento delle relazioni l'opinione più diffusa fra i ragazzi è diversa.

Fra gli adulti è prevalente un'opinione critica, che di volta in volta prende le forme della disattenzione, della mancanza di interazione, dell'isolamento, della fuga nel fantastico, del rischio del plagio o delle ridotte interazioni sociali.

Richiamando il punto di vista di un adulto intervistato: *“i ragazzini vengono penalizzati dalle tecnologie anche a livello fisico. Stanno sempre attaccati al telefono e non vanno mai a fare attività sportiva. E si vede, si vede la differenza tra qualche anno fa e adesso, anche a livello di equilibrio, di movimento. I bambini prima erano sempre fuori di casa. Non c'era la televisione, non c'era niente e a livello posturale, di equilibrio era tutta un'altra storia! La tecnologia va a scapito dell'operatività fisica”*.

**I giovani, nella maggioranza dei casi, non individuano nell' uso della tecnologia una minaccia;** frequentemente cellulari, computer, social media, ecc. non vengono citati dai giovani nemmeno in qualità di aspetti positivi, sono considerati come mezzi “neutrali” coi quali convivono piuttosto serenamente.

Parallelamente alla frequentazione degli amici in ambienti virtuali, all'utilizzo di internet a fini ricreativi e di ricerca, all'interazione con amici tramite telefono, aumenta con l'età anche l'interazione con gli amici nei contesti di vita reali. Relativamente al tempo speso con gli amici dopo la scuola è emerso che la maggior parte dei giovani si trova con gli amici dopo la scuola 2-3 giorni la settimana<sup>17</sup>.

Va anche detto che si tratta di un argomento che suscita non di rado prese di posizioni a priori, influenzato, più o meno consapevolmente, dal tipo di approccio che si adotta. Alcuni studiosi hanno proposto una efficace categorizzazione degli atteggiamenti più diffusi fra gli utenti dei new media, sia fra gli adulti che fra i giovani: utopia, distopia, utilitarismo e pluralismo.

Gli utenti *tecnoutopici* vedono i new media principalmente come uno strumento di liberazione e di crescita, in superamento se non in opposizione alle comunità reali. In questo atteggiamento ritroviamo parte del mito che è stato alla base della rivoluzione digitale e che fa leva su una visione emancipatrice delle tecnologie informatiche.

Sul lato opposto possiamo situare i *tecnodistopici* i quali, di contro, mettono in evidenza il carattere fondamentalmente oppressivo di tecnologie che sarebbero al servizio di un raffinato e pervasivo progetto di controllo sociale, in un sistema di potere invisibile ma onnipresente.

L'approccio dei *tecnoutilitaristi* è improntato ad un marcato pragmatismo e considera i media come un mero strumento funzionale al raggiungimento di determinati fini. L'applicazione di questo criterio

<sup>15</sup> Regione Lombardia (2010), pag. 54

<sup>16</sup> Si riscontra anche una eccessiva quantità di tempo dedicata ad attività sedentarie come guardare la TV o utilizzare giochi con il computer o la play station. Ciò è particolarmente evidente per i 15enni, tra i quali circa il 34% riporta di guardare la TV più di due ore al giorno e circa il 13% dichiara di trascorrere con giochi al computer o play station più di due ore al giorno.

<sup>17</sup> Regione Lombardia (2010), pag. 54

renderebbe i media più o meno positivi a seconda del contributo concreto che forniscono nel problem solving di una determinata situazione operativa e nella produzione di risultati auspicati.

Abbiamo infine il gruppo dei *tecnopluralisti* i quali cercano di far valere l'autonomia morale e psicosociale dei fruitori e considerano l'utilizzo delle tecnologie digitali potenzialmente positivo ma non sostitutivo all'esperienza faccia-a-faccia, come un nuovo spazio di relazione e socialità da praticare con attenzione. Un approccio, questo, che richiede attitudini riflessive, spirito critico, immaginazione e capacità di contestualizzazione.

## 2.7. UN MODO ADULTO INDAFFARATO, PREOCCUPATO E IN AFFANNO

Sono numerosi gli adulti intervistati adulti individuano tra le principali concause del disagio e del malessere adolescenziale e giovanile le **difficoltà stesse degli adulti nel proporsi come punti di riferimento saldi e coerenti** rispetto ai ragazzi.

La ricerca mostra in maniera chiara quanto differenti ruoli adulti percepiscano i loro pari come inadeguati nell'espletamento delle funzioni educative. Un dato interessante in merito è che gli stessi adulti che percepiscono le difficoltà dei loro omologhi o le loro stesse difficoltà in qualità di educatori, tendono comunque a **delegare “agli esperti”, o alla scuola l'impegno educativo** nei confronti dei ragazzi, confermando in questo modo la crisi del proprio ruolo.

Mai come in questo caso le rappresentazioni e le considerazioni che emergono dal territorio dell'Alta Valle trovano conferma non solo a livello provinciale ma a livello nazionale. Adulti indaffarati e preoccupati, che fanno una gran fatica a esercitare ruoli e funzioni educative.

In generale **i ragazzi intervistati risultano essere più soddisfatti del territorio e delle comunità in cui vivono rispetto agli adulti** che invece percepiscono molti più aspetti negativi rispetto a quelli positivi, questo si riscontra sia a colpo d'occhio (osservando la quantità di pareri positivi e negativi espressi da giovani e adulti), sia da una lettura più approfondita delle interviste. Sarebbe interessante capire se la percezione generalmente positiva che hanno i ragazzi derivi da un effettivo stato di benessere o piuttosto dall'assenza di confronto con altre realtà.

## 2.8. LA DIFFICILE DINAMICA COMUNICATIVA

La comunicazione (interpersonale e sociale) e si è rivelata essere un **ambito della vita comunitaria denso di problematicità** e che a nostro avviso richiede, per le sue specificità, una trattazione separata rispetto alle problematiche elencate sopra.

La difficoltà di comunicazione (fra persone, fra gruppi e fra organizzazioni) è una criticità che in alcuni casi viene percepita e definita come tale ma che spesso **genera un disagio indefinito** e non immediatamente ricondotto ad essa dalle persone intervistate

Le conseguenze di questo fenomeno soggiacciono ad altri aspetti ritenuti critici, risultando meno evidenti rispetto ad essi e contribuendo tuttavia, in alcuni casi, ad esacerbarli se non addirittura a determinarli.

Anche **l'istituzione scolastica** viene chiamata in causa in questa difficoltà comunicativa: sia nella sua **insufficiente capacità di cogliere certe esigenze provenienti dalle famiglie** degli allievi che dalla comunità locale più in generale (anche se forse, significativamente, non espresse direttamente alla scuola).

Molto spesso gli intervistati fanno riferimento alla scuola come potenziale attivatore di proposte educative rivolte ai ragazzi, sottolineando l'importanza di un suo ruolo più attivo di quello che attualmente verrebbe esercitato.

Un confronto esplicito con la scuola sul tema dell'eccesso di agonismo sarebbe forse opportuno visto che la stessa scuola corre il rischio, secondo l'opinione di alcuni intervistati, di alimentare, più o meno consapevolmente questa dinamica, favorendo in modo eccessivo gli studenti impegnati nell'attività sportiva a livello agonistico.

## 2.9. ISTITUZIONI QUESTE SCONOSCIUTE?

Fra gli intervistati il livello di conoscenza della **Comunità Montana**, sia come istituzione che nella forma dei servizi che eroga è mediamente basso. In altri casi risultano conosciuti i servizi ma non la loro afferenza organizzativa alla Comunità Montana. L'istituzione prevalentemente conosciuta dagli intervistati, sia adulti che giovani, è il **comune**, molto più facilmente individuabile e riconducibile al proprio territorio.

Per quanto riguarda lo specifico dei servizi Centri di aggregazione giovanile e dei progetti di animazione territoriale possiamo dire che il livello di conoscenza è influenzato, come peraltro in altri servizi, dal fatto di **essere o meno un potenziale beneficiario**.

Da questo punto di vista possiamo dire che, mediamente, i diversi CAG presenti in Alta Valle hanno un livello di conoscenza e percezione discreto fra le famiglie con bambini e ragazzi nella fascia di età interessati (o interessabili alla loro proposta) mentre, di contro, sono molto poco conosciuti dal resto della popolazione, nonostante le piccole dimensioni dei contesti. In generale appaiono servizi "di nicchia" e poco socialmente percepiti nel loro valore sociale e comunitario.

Poco valorizzati anche i C.A.G. (Valdisotto e Sondalo) valutati in modo positivo, o molto positivo, dall'utenza o da persone che con essi collaborano (comitati di gestione, volontari, ecc.).

## 2.10. L'ASSOCIAZIONISMO

Nel territorio dell'Alta Valle sono presenti numerose associazioni, un dato in coerenza con quanto avviene a livello provinciale, che rileva una certa vivacità di forme associative: volontariato, promozione sociale, solidarietà familiare, enti ecclesiali, cooperazione internazionale.

Complessivamente il mondo associativo valtellinese è caratterizzato da una miriade di piccole realtà associative molto orientate sul fare, e con **grosse difficoltà di messa in rete**<sup>18</sup>.

Questa difficoltà è confermata da diversi interlocutori interpellati nell'ambito della ricerca condotta in Alta Valle. La questione dell'eccesso di agonismo nello sport, ad esempio, è un elemento che ha generato forti contrasti tra gli allenatori ma sembrerebbe che, malgrado tali contrasti, il tema non sia stato sufficientemente dibattuto né tra le associazioni stesse, né tra le associazioni e la comunità.

Anche le **associazioni non sportive faticano a dialogare tra loro e con la comunità**, il dato emerge indirettamente dalle constatazioni degli intervistati che spesso lamentano la **sovrapposizione di eventi** organizzati dalle realtà che, a vario titolo, operano sul territorio. Lo scarso confronto tra associazioni potrebbe essere alla base di tali sovrapposizioni e di un'**offerta percepita come eccessivamente frammentaria e disarticolata**.

Un ulteriore elemento d'interesse riguarda il tema del rapporto fra associazionismo e nuove generazioni. A livello provinciale si evidenzia che i volontari under 30 attivi nelle diverse organizzazioni rappresentano poco più del 20% del totale, di cui in larga parte appartenente alla fascia d'età compresa fra i 22 e i 29 anni e, molto di meno, in quella 15-21 anni<sup>19</sup>. La bassa percentuale di giovani attivi nelle associazioni è un fenomeno riconducibile a diverse cause: il calo quantitativo di questa quota di popolazione, la scarsa disponibilità di tempo per impegni di studio o lavoro, il calo di *appeal* di questo tipo di esperienza fra le nuove generazioni, l'insufficiente rinnovamento delle organizzazioni dal punto di vista delle forme e dei modi del loro funzionamento.

Per quanto non esistono studi mirati sul profilo demografico dell'associazionismo presente in Alta Valle è possibile ipotizzare andamenti analoghi con alcune caratterizzazioni specifiche, non da ultimo una quota di **minore partecipazione giovanile determinata dalla mobilità per motivi di studio**.

---

<sup>18</sup> Cfr. Lavops (2009)

<sup>19</sup> Cfr. Lavops (2009), pag. 32

### 3. INDICAZIONI PER LA PROSSIMA PROGRAMMAZIONE

Sulla base dei punti sopra descritti ci paiono emergere una serie di considerazioni utili ad orientare la prossima programmazione sociale, culturale e educativa del sistema servizi CAG CENTRI DI AGGREGAZIONE GIOVANILE e dai PROGETTI DI ANIMAZIONE TERRITORIALE (strategie, approcci, metodologie, programmi, iniziative).

1. **Proseguire, consolidare e valorizzare programmi ed attività sociali e educative che valorizzano un rapporto armonico con l'ambiente dell'Alta Valle**, dal punto di vista naturalistico, storico e culturale
2. **Proseguire, consolidare e valorizzare programmi ed attività sociali e educative orientate allo sviluppo della creatività e dell'espressività** individuale e di gruppo
3. **Proseguire, consolidare e rafforzare programmi ed attività educative finalizzate a sostenere la motivazione all'apprendimento e la percezione di autoefficacia** rispetto all'esperienza scolastica e formativa
4. **Incentivare, favorire e sostenere esperienze di educazione motoria** orientate alla scoperta di sé, della propria corporeità e di un rapporto sano ed equilibrato con gli altri
5. **Promuovere iniziative di educazione allo sport non agonistico**, in particolare di discipline meno diffuse e praticate, riscoprendo i valori di una competizione sana e positiva non necessariamente orientata alla performance vittoriosa, educando alla **capacità di rielaborazione del senso del limite e della sconfitta**
6. **Promuovere percorsi ed attività educative orientate all'acquisizione e allo sviluppo delle Life Skill**, come ingredienti fondamentali di una crescita sana ed equilibrata e fattori di protezione in relazione a comportamenti a rischio
7. **Ideare e realizzare percorsi e programmi educativi orientati alla promozione della salute e alla prevenzione di uso e abuso di alcol e sostanze psicoattive** nella fascia di età preadolescenziale e adolescenziale in coerenza con la letteratura scientifica *evidence based*.
8. **Favorire percorsi esperienziali mirati a sviluppare intelligenza emotiva** in relazione ai rapporti con sé e con i coetanei, con particolare riferimento alle dinamiche tipiche del gruppo dei pari

9. **Favorire contesti relazionali e forme di ascolto attente e sensibili in grado di cogliere, far emergere ed esprimere in modo costruttivo forme di disagio e/o malessere nascoste e/o dissimulate, evitando i rischi della chiusura, del giudizio e della stigmatizzazione**
10. **Promuovere percorsi ed attività finalizzati a sviluppare competenze di autodifesa digitale efficaci nel prevenire, contrastare e ridurre l'impatto negativo dei rischi connessi all'uso (e/o abuso) delle tecnologie della comunicazione (quali ad esempio cyberbullismo, sexting o altri fenomeni emergenti)**
11. **Favorire lo scambio e la collaborazione fra istituzioni e organizzazioni locali a vario titolo impegnati in servizi, programmi e progetti di carattere educativo per la popolazione di età preadolescenziale e adolescenziale attraverso la realizzazione di modalità di lavoro in rete realistiche, funzionali e sostenibili**
12. **Proseguire, consolidare e valorizzare il coinvolgimento attivo e responsabile degli adulti nella gestione delle attività rivolte ai ragazzi, sia nella forma di gruppi organizzati (per esempio "Comitato Genitori CAG") che nella forma del volontariato singolo**
13. **Contribuire a sviluppare le competenze educative del mondo adulto (genitori, volontari, allenatori, etc.) collaborando alla realizzazione di specifiche iniziative di informazione e formazione e con la promozione di occasioni di incontro, conoscenza e confronto fra pari basi sulla rielaborazione dell'esperienze e delle pratiche concrete di vita quotidiana**
14. **Aumentare le competenze di un gruppo di soggetti adulti della comunità nel gestire eventuali episodi di autolesionismo giovanile e o di suicidio (o tentato suicidio) in coerenza con le indicazioni provenienti dalla letteratura di settore; con particolare attenzione agli impatti emotivi di questi fenomeni nei gruppi dei pari, nelle reti familiari e nelle dinamiche di comunità (elaborazione del lutto)**

## BIBLIOGRAFIA

---

- Andreoni R. (a cura di) (2012), *S'à de rangès e mus! Passato e presente per il futuro di Trepalle*, Livigno (SO)
  - Bonomi A. (a cura di) (2009), *La malaombra. Il perturbante caso dei suicidi in una vallata alpina*, Communitas, n.35.
  - Cooperativa L'Impronta (2017), *Leggere il territorio per scrivere il futuro*, Rapporto di Ricerca, Livigno (SO).
  - Cooperativa Stella Alpina (2011), *Fare comunità oggi in montagna: incontro fra culture*, Rapporto di ricerca, Bormio (SO)
  - Eupolis Lombardia (2012), *Quadri conoscitivi*, Report di sintesi, Sondrio
  - Eupolis Lombardia (2017), *L'immigrazione straniera in Lombardia*, Osservatorio Regionale per l'Integrazione e la Multietnicità, Rapporto 2016, Milano
  - Eures (2012), *Il suicidio in Italia al tempo della crisi*, Rapporto di ricerca, Roma.
  - Fondazione Gruppo Credito Valtellinese (2006), *L'identità dei giovani valtellinesi e valchiavennaschi*, Rapporto di ricerca, Sondrio.
  - Fondazione Gruppo Credito Valtellinese (2009), *Giovani adulti: autonomia e lavoro*, Rapporto di ricerca, Sondrio
  - Fondazione Gruppo Credito Valtellinese (2014), *Giovani e lavoro che cambia*, Rapporto di ricerca, Sondrio
  - Fondazione Gruppo Credito Valtellinese (2016), *Destinazione Lavoro: una prospettiva di futuro per i giovani*, Rapporto di ricerca, Sondrio
  - Fondazione ISMU (2009), *Settimo rapporto sull'immigrazione straniera nella provincia di Sondrio*, Annuario Statistico 2008, Osservatorio Provincia di Sondrio
  - Laboratorio Sociale progetto GEdA (2010), *La condizione giovanile nella provincia di Sondrio: una lettura integrata*, Sondrio
  - Lavops (2009), *Il volontariato in provincia di Sondrio: trama o rammendo della rete?* Rapporto di ricerca, Sondrio.
  - Maglia E. (2018), *Giovani e alcol: il coinvolgimento come fattore di protezione*, in "Vita" 14 novembre 2018
  - Osservatorio Territoriale Droga e Tossicodipendenze (2008), *Sperimentazione di un modello di indagine qualitativa. La prevenzione delle dipendenze attraverso le relazioni e il monitoraggio tra gli adolescenti e la rete degli adulti significativi*, 2007-2008, Sondrio
  - Osservatorio Regionale Dipendenze Regione Lombardia (2011), *Stili di vita e salute dei giovani in età scolare*, HBSC Italia, Milano
  - Provincia di Sondrio (2017), *Come stanno i ragazzi e le ragazze? alcuni spunti sulla condizione giovanile nella provincia di Sondrio*, Rapporto di ricerca
  - Provincia di Sondrio (2009), *Osservatorio sul disagio e i servizi sociali 1997-2008*, Rapporto di sintesi, Sondrio.
  - Provincia di Sondrio (2013), *Osservatorio sul disagio e i servizi sociali 1997-2012*, Rapporto di sintesi, Sondrio.
  - Provincia di Sondrio, Cooperativa Ippogrifo (2015), *Minori stranieri con disabilità in provincia di Sondrio: prime analisi di dati e il lavoro dei servizi*, Rapporto di ricerca, Sondrio.
  - Regione Lombardia (2010), *Stili di vita e salute dei giovani in età scolare*, Rapporto HBSC 2009-2010, Milano
  - Regione Lombardia (2016), *Sistema integrato analisi e previsione abuso e dipendenze*, Report di Sintesi, Milano
  - Regione Lombardia (2016), *L'incidentalità sulle strade della provincia di Sondrio nel 2015*, Dossier, Sondrio.
  - Rete Sentieri di Futuro (2010), *Lavorare con giovani in paesi di montagna*, Supplemento al n°1/2010 di Animazione Sociale, Torino.
  - Save The Children (2018), *L'Atlante dell'infanzia a rischio: le periferie dei bambini*, Treccani, Roma
  - Società di Sviluppo Locale (2008), *Dalla formazione al mercato del lavoro: le dinamiche più recenti in provincia di Sondrio*, Rapporto di ricerca, Sondrio.
-



Comunità Montana Alta Valtellina  
Servizi sociali e culturali  
Via Roma, n. 1, 23023 Bormio (SO)



Metodi Asscom & Aleph s.r.l.  
Consulenza, formazione e ricerca  
Viale Jenner 51, 20159, Milano  
[www.retemetodi.it](http://www.retemetodi.it)

Progetto di Ricerca-Azione Territoriale  
*La condizione di adolescenti e giovani e il sistema di  
intervento dei servizi CAG- animazione territoriale*

Gruppo di Ricerca  
Ennio Ripamonti, Maria Valentina Casa, Michele Ricetti

Si ringrazia per la collaborazione  
Cooperativa Stella Alpina (Bormio)  
Cooperativa L'Impronta (Livigno)

Bormio (SO) 15 Novembre 2018



## REPORT DI SINTESI E INDICAZIONI PER LA PROGRAMMAZIONE FUTURA

